

2001- 2° Premio Valentini



ROTARY Fermano

*Numero speciale in occasione della cerimonia di premiazione
del Premio Letterario "Alvaro Valentini"
per la poesia e la critica letteraria (seconda edizione)
Fermo, 23 novembre 2001*

A cura di: G. Martinelli

Stampa: Grafiche Bonassi, Campiglione di Fermo

Si ringrazia per le foto l'Editore Andrea Livi



Un Premio, un ricordo, un successo

Voluto dal Rotary Club di Fermo per valorizzare la figura e l'opera di un fermano tra i più illustri, il Premio "Alvaro Valentini" per la poesia e la critica letteraria è giunto alla seconda edizione.

La quantità e la qualità dei lavori presentati testimoniano ancora una volta la validità dell'iniziativa, attraverso la quale è nostro intendimento focalizzare l'attenzione su uno dei maggiori protagonisti della poesia italiana del dopoguerra.

Innamorato della propria città, appassionato per la sua attività letteraria, alla quale ha dedicato una intera vita, Alvaro Valentini ha lasciato, in chi ha avuto il piacere e la fortuna di conoscerlo, un ricordo importante.

Con il Premio a lui intitolato vogliamo, dunque, rendere omaggio all'uomo di cultura, all'appassionato scrittore, all'innamorato figlio di questa terra.

Ringraziamo la Commissione per l'attento e scrupoloso lavoro svolto e gli amici del Club che si sono prodigati per la riuscita della manifestazione. I nostri complimenti ai premiati, nella certezza che porteranno con loro un bel ricordo della permanenza nella città dove visse Alvaro Valentini.

Con l'augurio, che da parte nostra è una promessa, di rivederci alla terza edizione.

LUIGI FARRONI
Presidente Rotary Club di Fermo



ALVARO VALENTINI

Nacque a Fermo il 16 gennaio 1924. Laureatosi in lettere nel 1946 a Roma con la tesi *Situazione della poesia di Cardarelli* discussa con Giuseppe Ungaretti, si dedicò all'insegnamento nella sua città, prima nelle scuole medie poi nei licei.

Per circa venti anni insegnò *Letteratura italiana moderna e contemporanea* nell'Università di Macerata.

Fu scrittore fecondo, poeta sensibile, autore di numerosissimi saggi critici, da Dante a Montale. Collaborò con riviste e quotidiani.

Grazie all'interessamento di Giuseppe Ungaretti pubblicò *Niobe*, il primo dei *Carmina docta*. Dedito particolarmente alla poesia, pubblicò anche molte opere di narrativa: il romanzo *I conigli e lo stregone* (Sodalizio del libro, Venezia, 1959), uscito poi nel 1962 in edizione olandese per i tipi della Pax, i racconti *La ciminiera* (Bastogi, Foggia, 1980), *La luna in diligenza e altri racconti* (Lanterna, Genova, 1985 e Livi, Fermo, 1990), *Mantissa e altre fiabe* (Pangolino, Recanati, 1988), *Il signore invisibile e il suo cane famoso e altri racconti* (Pangolino, Recanati, 1992), *L'ombra* (Pangolino, Recanati, 1993), *Si fa presto a dire gatto* (Pangolino, Recanati, 1993), *La vera storia dello Sceicco Mihimm el Ghiroth per la prima volta rivelata ai lettori italiani* (edito in Fermo), *Tre fiabe* (Pangolino, Recanati, 1993).

Fu attivo vicepresidente del *Centro Studi Leopardiani*. Fu socio onorario del *Rotary Club* di Fermo.

Si spense a Fermo, da tutti compianto, il 21 febbraio 1996. Fermo gli ha dedicato la piazzetta del quartiere di Campoleggio, luogo caro alla sua vita.



ROTARY INTERNATIONAL
CLUB DI FERMO

PREMIO LETTERARIO "ALVARO VALENTINI"
per la poesia e la critica letteraria

2ª EDIZIONE

Allo scopo di onorare la memoria di Alvaro Valentini, poeta, critico e docente all'Università di Macerata, e per ricordare la Sua opera, il Rotary International Club di Fermo (di cui Alvaro Valentini era socio onorario), ha istituito a partire dal 1998, con cadenza biennale, il Premio di poesia e critica letteraria intitolato a Suo nome.

REGOLAMENTO

- 1) Un Premio di Lire 2.500.000 verrà assegnato all'autore di un libro di poesie edito negli ultimi due anni: 1999 e 2000.
- 2) Un Premio di Lire 2.500.000 verrà assegnato all'autore di un saggio critico (comprese le edizioni critiche o commentate di testi letterari) su argomenti di filologia, storia e critica letteraria o di una raccolta di saggi critici su uno o più scrittori della letteratura italiana pubblicati negli ultimi due anni: 1999 e 2000.
- 3) Uno speciale riconoscimento di Lire 1.500.000 sarà attribuito all'autore di un saggio critico dedicato alla figura e all'opera di Alvaro Valentini pubblicato entro il mese di marzo 2001 su una rivista letteraria, oppure ad un servizio giornalistico apparso su quotidiano o periodico o in televisione entro lo stesso termine.
- 4) La Commissione Giudicatrice, il cui giudizio è insindacabile, è composta da: Prof. Mario Petrucciani dell'Università "La Sapienza" di Roma (Presidente), Prof.ssa Franca Bacchiega dell'Università di Urbino, Prof. Giuseppe Farinelli dell'Università Cattolica del "Sacro Cuore" di Milano; Prof.ssa Bianca Iacopini Tosco del Centro Marchigiano di Alti Studi Europei, Prof. Luigi Martellini dell'Università della Tuscia - Viterbo, Dott. Giulio Orlando, Senatore, Prof. Vincenzo Tosco della Scuola Europea di Lussemburgo.
- 5) I libri di poesia e di critica letteraria ed il contributo su Alvaro Valentini dovranno pervenire da parte degli autori o delle case editrici (con relativi recapiti) in numero di 7 copie (una sola cassetta per il servizio televisivo) alla Segreteria del Premio "Alvaro Valentini" presso la SADAM (recapito del Rotary Club di Fermo) Contrada Campiglione, 15 - 63023 FERMO (AP) - entro il 30 aprile 2001.
- 6) La Giuria si riserva la facoltà di non assegnare i singoli premi qualora non ritenesse le opere meritevoli di riconoscimento.
- 7) La premiazione avverrà a Fermo, città natale di Alvaro Valentini, in una cerimonia pubblica durante la quale l'autore (risultato vincitore) del contributo sulla figura e l'opera di Alvaro Valentini illustrerà il suo lavoro. La data sarà a suo tempo comunicata.

NOTIZIA

Alvaro Valentini (Fermo 1924-1996) si è laureato a Roma con Giuseppe Ungaretti con una tesi su Cardarelli. Dopo molti anni di insegnamento negli Istituti della sua città, è stato docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Macerata. Come critico letterario si è occupato, tra l'altro, di Dante, Foscolo, Manzoni, Leopardi, Pascoli, Pirandello, Ungaretti, Montale e di metodologia critica. Come poeta ha dato alle stampe le raccolte: *Una storia d'amore*, *Notizie del figlio*, *Perlocuzioni*. Ha tradotto testi di Valéry, Rimbaud, Mallarmé, Goethe, Browning, Virgilio. E' anche autore di un romanzo, di fiabe e racconti.

Fermo, giugno 2000

Il Presidente
Dott. Ing. Francesco Zama

VERBALE DELLA COMMISSIONE GIUDICATRICE

La Commissione giudicatrice della seconda edizione del **Premio Letterario "Alvaro Valentini" per la poesia e la critica letteraria**, composta da: Prof. Mario Petrucciani dell'Università "La Sapienza" di Roma (Presidente), Prof.ssa Franca Bacchiega dell'Università di Urbino, Prof. Giuseppe Farinelli dell'Università Cattolica del "Sacro Cuore" di Milano, Prof.ssa Bianca Iacopini Tosco del Centro Marchigiano Alti Studi Europei, Prof. Luigi Martellini dell'Università della Tuscia-Viterbo, Dott. Giulio Orlando, Senatore, Prof. Vincenzo Tosco della Scuola Europea di Lussemburgo, ha iniziato i suoi lavori nel mese di giugno 2001 per discutere dei numerosi testi a suo tempo pervenuti presso la segreteria del premio (sia da parte degli autori sia da parte delle case editrici) e poi distribuiti ai singoli giurati.

Dalle indicazioni suggerite da ogni componente la Giuria è scaturita una prima "rosa" di nominativi così suddivisa:

Per la sezione "*Poesia edita*":

- 1) **Massimo Scignoli** di Ferrara per la raccolta *Buio bianco* pubblicata dalla Book Editore di Bologna.
- 2) **Gilberto Finzi** di Milano per la raccolta *Soldatino d'aria* pubblicata dalla Casa Editrice Marsilio di Venezia.
- 3) **Gregorio Scalise** di Bologna per la raccolta *La perfezione delle formule* pubblicata dalle Edizioni Stampa di Brunello (Varese).
- 4) **Donatella Bisutti** di Milano per la raccolta *Violenza* pubblicata da Dialogo Libri di Olgiate Comasco (Como).

Per la sezione "*Critica letteraria*":

- 1) **Giuseppe Marchetti** di Parma, critico letterario e pubblicista, per il volume *Questo '900* pubblicato dalla PPS Editrice di Parma.
- 2) **Elvio Guagnini** dell'Università di Trieste per il volume *Viaggi d'inchostro. Note su viaggi e letteratura in Italia* pubblicato da Campanotto Editore di Piasan di Prato (Udine).
- 3) **Michele Dell'Aquila** dell'Università di Bari per il volume *Le fondazioni del cuore. Studi su Leopardi* pubblicato dall'Editore Schena di Fasano (Brindisi).
- 4) **Giovanni Bärberi** Squarotti dottore di ricerca presso la Terza Università di Roma per il volume *Selvaggia diletta. La caccia nella letteratura italiana dalle origini a Marino* pubblicato dalla Casa Editrice Marsilio di Venezia.
- 5) **Pietro Gibellini** dell'Università di Venezia per la curatela de *La beata riva. Trattato dell'oblio* di Angelo Conti, pubblicato dalla Casa Editrice Marsilio di Venezia.

Per la sezione "*Saggio critico o servizio giornalistico o articolo sulla figura e sull'opera di Alvaro Valentini*", la Giuria non ha preso in esame alcun contributo per la mancanza di partecipanti all'edizione di quest'anno.

Nel mese di ottobre 2001, dopo un ulteriore esame comparativo dei testi rimasti in gara e ampiamente analizzati, la Commissione giudicatrice ha stabilito all'unanimità di assegnare i premi in palio:

Per la sezione "Poesia edita", dichiarandolo vincitore, a **Gregorio Scalise** di Bologna per la raccolta *La perfezione delle formule* pubblicata dalle Edizioni Stampa di Brunello (Varese).

Per la sezione "Critica letteraria", dichiarandolo vincitore, a **Michele Dell'Aquila** di Bari per il volume *Le fondazioni del cuore. Studi su Leopardi*, pubblicato dall'Editore Schena di Fasano (Brindisi).

Una "Segnalazione speciale" viene data allo scrittore Giuseppe Marchetti di Parma per il volume *Questo '900* pubblicato dalla PPS Editrice di Parma.

Per la sezione "Saggio critico o servizio giornalistico o articolo sulla figura e l'opera di Alvaro Valentini", lo "speciale riconoscimento" previsto dal bando non viene assegnato.

MOTIVAZIONI

Gregorio Scalise con la raccolta *La perfezione delle formule* per queste sue riflessioni sulla poesia dalle quali scaturiscono in modo intelligente e con uno stile scarno quel rapporto tra il tempo e l'espressione poetica che rivela l'imperfezione della nostra mente tra razionalità e assurdo.

Michele Dell'Aquila col volume *Le fondazioni del cuore. Studi su Leopardi* per quest'ultimo contributo agli studi leopardiani (che va ad aggiungersi agli altri) e per l'ulteriore riflessione condotta sulle "ragioni del cuore" (contro quelle della "ragione"), sul rapporto illusione-felicità, sulla lingua e sullo stile, sull'analisi di alcuni *Canti*, sulle *Operette morali* e altro, argomenti caratterizzanti l'immenso universo del Recanatese.

La Giuria

Mario Petrucciani, Presidente

Franca Bacchiega

Giuseppe Farinelli

Bianca Iacopini Tosco

Luigi Martellini

Giulio Orlandi

Vincenzo Tosco

**Dall'archivio della
prima edizione:
Alcuni momenti
della premiazione**



Più dilatato appare invece, ad una prima lettura, l'universo di *Notizie del figlio* (Ancona, Bucciarelli, 1964), la seconda raccolta di versi. La dilatazione è non solo nella complessità della struttura articolata addirittura in nove sezioni (*Notizie del figlio*, *Cronaca*, *Tre ballate*, da *Una storia d'amore*, *Versi per una bambina*, da *Cinque spirituals di un bianco*, da *La morte del muratore*, *Vecchi versi*, *Carmina docta*), ma soprattutto nelle varietà tematiche trattate dal poeta (tra le quali va registrato il recupero di poesie della precedente raccolta), le quali tematiche via via si aprono sul sociale e sul politico, con sfumature di impegno ideologico-umanitario, e altre volte si chiudono nel privato e nell'elegiaco, con recuperi memoriali al limite dello scandaglio psicologico, se non psicanalitico.

Il microcosmo del poeta trova così il suo referente storico (inteso come verifica del personale con l'universale) nel macrocosmo dei moltissimi personaggi-figure che gravitano intorno al suo osservatorio dal quale l'autore scruta la realtà che lo circonda, che lo vede attore e spettatore insieme, in un tempo (quasi teatrale) in cui lo spazio e l'azione annullano, nella loro unità, la cronologia dei temi e dei fatti.

Ci sembra comunque interessante notare, ad un'analisi più approfondita, come questo universo sia, in verità, estremamente ridotto e concentrato tra un alfa che consuma (come nella poesia *Gli uomini, il sole e tutti si consumano*: primo verso della prima poesia posta in limine alle sezioni) e un omega di morte (come nella poesia *Morti, su morti, è l'ombra, questa, o Euridice mia?*: ultimo verso dell'ultima poesia *Delirio d'Orfeo* che chiude la raccolta). All'interno di questo segmento la vita del poeta si svolge tra le stagioni della speranza e l'attesa di un tempo di morte (attesa che proviene dalla memoria di un passato di morte). Sintesi dei due estremi, dunque, è - ancora una volta - proprio quella morte che diventa la metafora ossessiva della seconda raccolta attraverso lèmmi-spia ben evidenti. Ecco le sequenze di questo brevissimo, quanto concentrato, iter.

Da una parte la figura del muratore (che racchiude in sé anche il simbolo del duro e pesante lavoro descritto nei versi del Coro dei muratori) caduto dall'impalcatura e morto e la conseguente immagine del figlio orfano non rassegnato che torna nel cantiere, che era il luogo dei giochi, a misurare le distanze che hanno causato - o avrebbero potuto evitare - la disgrazia, come leggiamo nella poesia *L'orfano del muratore*:

*Il bambino ha sette anni. Va spesso nel cantiere
con passo silenzioso e con il viso attento;
tutte le volte siede sui sacchi di cemento
e guarda funzionare di lì le betonniere.*

*Poi, come qualche amico tra i muratori vede,
gli si accosta e lo segue fino all'impalcatura.
Cammina circospetto, vincendo la paura
che gli incute la tavola che trema sotto il piede.*

*Da su non gli interessa di contemplare il prato
dove i mattoni o il ferro scarica un manovale.
Non guarda, dietro agli alberi, la strada nazionale
con gli autotreni in corsa dal rombo arrantolato;*

*gli piace solo sporgersi: chiede il nastro e misura
dal palco fino a terra; così tutte le volte.
Si chiede se sarebbe scampato dalla morte
il padre suo cadendo da quest'altra armatura.*

*Non sa di prediligere, ma si perde a guardare
chi lo vide cadere, chi lo raccolse a terra.
E misura. Dei gesti, nessuno il senso afferra...
Quegli uomini indulgenti lo lasciano giocare.*

Dall'altra la figura dell'altro-padre (lo stesso) che il poeta ha perduto e non ha mai conosciuto e col quale immagina di incontrarsi un giorno nell'al di là, in uno stridente contrasto d'età, come nei versi di Seconda poesia a mio padre:

*Signore, non ho detto: Devi risuscitare
mio padre. L'hai fermato sui trent'anni di ferro.
... quasi mia coetanea quella sua tomba a sterro
e un simile miracolo io non posso implorare.*

*Ma se ancora dovessi vivere da invecchiare
per ritrovarlo, dopo, all'ombra del suo trono,
come potrei chinare, Signore amato e buono,
la mia canizie al giovane che mi sta ad aspettare?*

*Mi rivedrò nel volto di lui, che in ogni tratto
dicono tutti, tutti ch'era identico al mio,
il giovane di un tempo che, attonito, mio Dio!
muove incontro a se stesso già cadente e disfatto.*

*Forse, per il mio logoro aspetto di vegliardo,
il giovane devoto mi bacerà le mani;
e, come per apprendere, ai segni ignoti e strani
delle profonde rughe intenderà lo sguardo.*

Non proverò mai, dunque, lo stupore sognato

*di sentirmi guidare, di gustare l'abbraccio
protettore, sospendermi al bronzo del suo braccio
chiamandolo col nome così a lungo negato?*

*Dei nuovi giorni, ognuno mi toglie la speranza
che si annulli il presagio, tarlo che mi divora.
A superare il limite basta soltanto un'ora
e poi sarà inghiottito da un'altra lontananza.*

*Il cammino che resta, varcato ormai quel ciglio,
più solo che in passato mi toccherà compire.
Padre, nel mio indurito cuore so che vuol dire
prepararmi ad amarti, come amerei mio figlio...*

Intorno alla figura del padre si intreccia la cronaca (titolo dell'omonima sezione) della seconda guerra mondiale, ovvero una cronaca di morte innestata dai ricordi conservati nella memoria: una fucilazione (con l'immagine del ribelle che si scava la fossa nella quale cadrà una volta abbattuto dai colpi, come nella poesia *Fucilazione*); la figura del pilota che lanciò la bomba su Hiroshima con un ordine di morte (come nella poesia *Il pilota Eatherly*); l'uomo, infine, mite e tranquillo (che sognava un lavoro stabile con la speranza di vivere in pace) ucciso durante un corteo e la visione della bara finale dove ora continuerà il suo sogno di pace (come nella poesia intitolata *Monologo del terzo atto*).

Una specie di sogno pasoliniano (di una cosa), quest'ultimo, individuabile anche nella poesia resistenziale dell'altro poeta fermano Franco Maticotta. A tal fine va evidenziata, in questa poesia, l'immagine usata da Alvaro Valentini della "donna alla finestra che chiudeva / spaventata le imposte e fu raggiunta / da un colpo di fucile che sparavano / all'aria" con immagini similari qua e là utilizzate da Franco Maticotta in *Fisarmonica rossa*.

Storie, dicevamo, di morte che si legano a quella del padre. Quello stesso padre che ritorna ne *La ballata delle bare*, forse il punto poetico più alto della scrittura di Valentini e dove il poeta descrive il suo incontro col genitore. Il figlio giunge all'alba per essere pronto ad assistere (stavolta) all'esumazione delle ossa del padre ed alla loro traslazione - una volta raccolte - in un'altra tomba. Parla la madre del poeta:

*[...] Vederlo
quando lo abbiamo esumato
dovevi quell'altra volta.
Non era affatto mutato.
Era solo un po' calcinato,*

*forse più piccolo e ossuto.
Pareva te, ma ricciuto,
col volto più calmo a vederlo.*

Finché il becchino, incurante alla preghiera del figlio di fare dolcemente perché il cadavere potrebbe essere "ancora intero", squarcia la lamiera della bara con una scure, ed il figlio vuole guardare per primo, "dalla parte del volto", quel "teschio su cui piove il terriccio raccolto" e che "conserva attorno al collo un suo nastrino nero". Scrive il poeta:

*Non provo amore o ribrezzo
per la mascella caduta,
per questo corpo in frammenti.
Mio padre! mia origine muta!
C'è mia madre che ti saluta
senza rivolgere il ciglio,
Scheletro. E qua c'è tuo figlio
che spia tra le vertebre e il lezzo.*

E sarà sempre il figlio che, reggendo il "cubo di zinco" sulle sue spalle (quasi temendo che qualcun altro possa prenderglielo), lo porterà nella piccola tomba accanto ai nonni, concludendo:

*Abbracciarlo non ho potuto,
lo sostengo e non l'ho conosciuto.
Lo cullo per l'ultimo sonno
posandolo qui accanto al nonno,
accanto a chi era e a chi fui.*

Ma accanto alla figura del padre-morte, c'è in Valentini anche l'estremo di questo segmento iniziale: quello della presenza-contrasto di una bambina-vita, una figura che emerge ogni tanto da questa atmosfera di lutto quasi a ricordarci di una stagione di speranza e di un futuro (quella appunto dei bambini) che per il poeta, invece, non è esistita e non esisterà più.

Dall'immagine nella poesia *A primavera* della bambina che nasconde, ai giardini, un foglietto sotto un cespoglio di rose con scritto: "A chi lo trova. Ti voglio tanto bene", all'intera sezione *Versi per una bambina*, figurata immersa in una natura che non è solo paesaggio e stagione, ma odori e colori, quasi emanasse profumi a sprigionare il bianco, l'azzurro, il giallo. Evidentemente si tratta di una bambina-simbolo, come recupero di una leopardiana stagione della gioia, ignara della morte, nel pieno della sua festa, con la speranza non ancora caduta, come invece è caduta infranta la stagione della fanciullezza.

za del poeta che rivela così la sua condizione esistenziale di bambino-orfano, senza padre e non padre. Anche la Natura con le sue classiche presenze celesti: la luna (prima parola con la quale si aprono i *Versi per una bambina*) e il sole (Ultima parola che chiude la sezione): un femminile e un maschile ai quali è demandato il compito della continuità dello stesso ciclo vitale e naturale.

Quindi luna-notte-morte-padre e sole-giorno-vita-bambina: il diagramma oppositivo della poesia di Alvaro Valentini, poesia di morte, col suo archetipo ossessivo del nulla, come si evince dai versi di Non c'è metro di terra:

*Non c'è metro di terra dove non sia sepolto
un morto nuovo o antico. Essi lastricano il mondo.
E come non c'è albero che non abbia radici,
non c'è uomo che non cammini sulle ossa dei predecessori.*

*Il rispetto e il ricordo, il timore e la consuetudine
ci intralciano i passi o ci segnano la strada.
Così, quando la vita non potrà più contenere la morte
finiranno ambedue per coincidere. Amen.*

Un nulla storicamente definito dal poeta fin da alcuni Vecchi versi (datati 1945-1948), dai quali emergono fantasmi di figure sbiadite (scomparse) dal (nel) tempo: quasi fossero degli incubi tutti allineati. Eccoli: la donna della casa cantoniera (con un'altra immagine montaliana: quella della carrucola nel pozzo) e la sua fiaba d'attesa di un tempo che passa con l'ultimo treno della sera (come si legge nel *Guardiano del faro*); ancora il padre non conosciuto, cercato, magari sperando che un suo ritratto si animi, con la certezza che si esiste per la morte e che si impiega più a morire che a vivere (come scrive in *Prima poesia a mio padre*); gli angeli che contemplano l'Inferno-terra (come nei versi di *Gli angeli*); l'immagine di un bambino morto (mentre, si ricorderà, la bambina era viva) nella bara verniciata, col suo vestitino turchino nella cassa di zinco, che viene pianto nel suo sonno sul guanciale imbottito (come nella poesia *La morte di un bambino*); il ricordo di una stagione, quella dell'infanzia, una stagione di orfano che crea se stesso evocando di nuovo il padre (di cui è appunto, ad un tempo, orfano e figlio) affinché gli dia un consiglio o un comando (come nella poesia *L'estate*); un paesaggio nell'apparente nulla su cui è sceso il silenzio (come in *Paesaggio*); un frammento, infine, che

parla di un vento muto come la voce della paura (come nella poesia *Frammento...*).

Fantasmi e incubi, questi elencati, che non potevano non trasformarsi nelle figure mitiche e bibliche finali (quelli che il poeta intitola *Carmina docta*) che simboleggiano il destino dell'uomo e la sua tragica avventura umana.

Allora i figli insepolti di *Niobe* (il poemetto che fu pubblicato da Ungaretti su "Alfabeto" nel 1949); il fratricidio di Caino (in *Lamento di Eva*); Apollo ormai spogliato della sua solare serenità (in *Apollo*); Orfeo deluso e impotente (nella poesia *Delirio d'Orfeo*) con l'immagine ultraterrena di Euridice (quella che abbiamo definito omega di morte in *Una storia d'amore*), appaiono da un lato come i chiari segni di una tragedia appena conclusasi (l'orfano-bambino-padre, di cui dicevamo) e dall'altro testimoniano una vocazione poetica, protesa alla ricerca dell'umano, che investe una materia tradizionale caricandola di tutto il peso della storia presente e ridimensiona miti e personaggi attraverso un linguaggio tanto umile quanto rigoroso.

"Ordine e chiarezza - si leggeva nella bandella di copertina di *Notizie del figlio* - con cui Valentini ha voluto fare della poesia il mezzo di cogliere e possedere la realtà sfuggente, contraddittoria e complessa del nostro tempo, riducendo i miti a dimensione umana, il "canto puro" al discorso quotidiano, i gesti abituali ad una epopea tanto più commovente quanto più ignorata. Dimensione, discorso, epopea realizzati in forza di una versificazione particolare, classica e modernissima, affabile come una melodia popolare e precisa come uno strumento scientifico".

E dopo queste due raccolte il silenzio. Dopo *Notizie del figlio*, infatti, l'ispirazione di Valentini poeta sembrava esaurita. Dovettero trascorrere più di venti anni perché il suo mondo poetico riemergesse dal nulla in cui sembrava piombato. Nel 1983 uscì la raccolta *Perlocuzioni* (Roma, Edizioni della Cometa, con la presentazione di Giuseppe Bonaviri), della quale l'autore ci dava indicazioni definendole espressioni che tendono a sorprendere e indurre in errore, che poi sarebbe lo scopo che si può raggiungere semplicemente dicendo qualcosa. Una condizione psicologica, quindi, come se Valentini doveva ancora dire un qualcosa che, tutto sommato, era maturato proprio dal silenzio. Lo faceva tentando una forma che si poteva definire pre-poetica alla quale Bonaviri nella presentazione attribuiva la definizione non di poesie, ma di "parti versificate", "pensieri poetici", "suoni", "parole",

"memorie pensose", "idee della parola", il tutto appartenuto ad altri poeti: Leopardi, Novalis, Goethe, Eliot, Shakespeare...perfino Pindaro. Frasi, cioè, di altri che sembrano nostre e viceversa.

Forma, però, anche infeconda (intendendo per fecondità quella ideativa ed ispirativa della poesia), in quanto queste sue "perlocuzioni" si limitavano a scavare nel vuoto, senza tentare di colmarlo. Una dissacrazione, tra l'irritazione ed il divertimento, che Valentini compiva della sua poesia precedente quasi fosse, quello di quest'ultima raccolta, un bilancio critico dell'antica ispirazione perduta, un bilancio di ciò che era avvenuto nel frattempo nell'animo col passare degli anni. Ma emergeva anche qui, come notava Bonaviri, il "dipolo: poeta-uomo, inteso con una preminenza di dolore etico che nasce da un uomo" e "si ha come una vera vacuolizzazione della realtà, che appare ridotta in nuclei essenziali".

Valentini, dunque, dopo il nulla, scriveva del vuoto e del vuoto. Ed è in questo spazio vuoto che il poeta teme un altro se stesso, come scrive in *Cosmolirica*, la poesia che apre la raccolta di *Perlocuzioni* e come svolgerà meglio in immagini nei versi di *Alibi* la lirica che, a nostro avviso, chiude - vedremo - questo discorso poetico.

Perché in *Cosmolirica* c'è il pastiche leopardiano della chiusa che, ai fini del nostro discorso, non è affatto arbitrario. Leggiamolo:

[...] *Ma sedendo
e mirando dilaga la distanza
di me stesso da me. Così tra questa
immensità s'annega, O vaghe stelle
dell'Orsa, il pensier mio...*

Il Leopardi, cioè de L'infinito e delle Ricordanze, dello spazio della morte e dello spazio della vita, del naufragio esistenziale (proprio come quello di Valentini), dei sogni e delle speranze che il poeta recanatese non sa obliare e alle quali ripensa, nonostante l'inutile miseria e i vuoti inganni.

Fantasma che Valentini chiama "archetipi" in *Cosmolirica* e che nella poesia intitolata *Gli archetipi* così definisce:

*Se riesci a convincerti che niente
vuol morire, ed i morti si travestono
come ricordi o come tentazioni;
per scendere all'inconscio collettivo
un racconto di spettri è il più istruttivo.*

*Ciascuno d'essi, infatti, non conserva
altro che l'abitudine di vivere.*

*Noi li aspettiamo a mezzanotte. E il nostro
futuro è il tempo ch'essi hanno vissuto.*

*Tutto è stato. Gli archetipi ci assediano
travestiti da niente. Ogni minuto
cigola l'uscio, ma nessuno è entrato.*

*I fantasmi, il nulla (che provengono, si ricorderà,
dalla morte descritta in Notizie del figlio) e, con
loro, gli ameni inganni leopardiani, accanto alla
consapevolezza (tutta ungarettiana) dell'uomo che
è ciò che è stato.*

Ormai, scrive nella poesia Parole:

[...]

*La voce è fatta di pietra. In mezzo a questo
labirinto si aggirano, come ombra
d'un sogno, fragilissimi gli umani.*

Questo concetto di pietrificazione, accanto ad altre mutazioni montaliane qua e là sparse (come "cigola la carrucola nel pozzo", "osso dal cimitero", "aspetto corroso", ecc.) e accanto ad immagini ungarettiane del deserto (anche Ungaretti, oltre a Montale e Leopardi, risulta essere il modello poetico di Valentini), questo concetto di pietrificazione - si diceva - ci dà il senso della corruzione finale, della calcificazione ultima e della decomposizione geologica della morte (si tenga sempre presente la visione calcinata e ossuta del padre esumato nella citata poesia *La ballata delle bare*).

Nel concetto di labirinto, invece, sembra ritrovarsi lo stesso poeta, solo ed ultimo, con la sua scrittura, con la sua parola (la letteratura, cioè) e proprio a lui, scrive Valentini nella poesia *Il poeta fecondo*, "tocca spiegare il mondo", contrariamente alla lezione di Montale che in *Non chiederci la parola*, negli Ossi, dichiarava l'impossibilità di chiedere formule che potessero aprire quel mondo. Perché il "poeta è quei che scrive per obliarsi", afferma Valentini in *Ars poetica in barocco*, che è poi quel rapporto assenza di tempo-essenza della solitudine teorizzata da Blanchot.

Ma anche il poeta va verso il nulla, anzi la stessa poesia è il nulla, come si legge nei versi del Sudario:

[...]

*Ogni poeta è steso
nel suo verso compiuto
che, bene o male inteso,*

*infilà nell'imbuto
dell'eternullità
la sua fatalità.*

Allora cosa resta di lui? Rimangono il "passato" e la "parola": una foscoliana "armonia" capace di vincere "di mille secoli il silenzio".

Andrà dunque questo poeta alla ricerca della mitica Dreamland sognata da Edgar Allan Poe? O scomparirà come l'alter-ego finale della citata poesia Alibi:

*La mia più forte tentazione è questa:
scendere nel corso affollato
per potermi vedere alla finestra.*

*Ma la mia faccia in finestra non c'è più.
... inutile ch'io guardi in su;
per starci dovrei essere rientrato...*

*Il rompicapo è vecchio,
la soluzione ho tentato:
sul muro di fronte ho applicato,
al posto giusto, uno specchio,*

*così se mi affaccio mi vedo
nella via dirimpetto.
Fuori di casa mi credo
ed in casa mi aspetto.*

Il Narciso, già presente nei versi di *Cosmolirica*, che si specchia per ritrovare se stesso.

Ma è nella sezione ultima di Perlocuzioni che Valentini attua l'operazione che, forse, gli sta più a cuore, vale a dire il tentativo di ricondurre queste "perlocuzioni" a tutto il mondo poetico precedente per unificarlo con quello più recente, quasi a voler riportare la sua poesia indietro nel tempo e riagganciare così il presente a quel passato dove - aveva detto - non c'era metro di terra in cui non fosse sepolto "uno morto nuovo e antico" e dove, "quando la vita non potrà più contenere la morte / finiranno ambedue per coincidere".

Se questo avverrà, non resterà più nulla.



Alvaro Valentini (secondo da sinistra) con un gruppo di amici alla Casina delle rose (1948)



Tradizionale castagnata offerta dall'arcivescovo Perini ai diplomandi di tutte le scuole, Il 5° commerciale '57-'58 con Alvaro Valentini

